

LE STORIE DI BIGLIETTINO



Quella di oggi è una notte scura, scura. Non ci sono stelle nel cielo. È l'ora di andare a fare la nanna per Robertino; lui è davvero un bimbo coraggioso. Non vuole che la mamma gli si sieda accanto per addormentarsi; gli basto io che sono un Bigliettino Giallo e per farlo stare bene cerco di splendere più che posso. Di solito lasciamo che la luce della luna e delle stelle entrino in camera e lui si sente subito al sicuro. Robertino ha un po' paura del buio, ma non vuole che altri lo sappiano; lo ha detto solo a me. Anche io ho un po' paura del buio, ma non posso confidarglielo; lui conta su di me. Guardo il cielo dalla finestra in cerca della luna,

ma c'è una grossa nuvola che la copre. E le stelle dove sono finite? Se ne stanno nascoste quelle sfaticate oggi! Come faremo ad addormentarci io e Robertino? Mi stendo nel letto insieme a lui e cerco di abbracciarlo forte, forte. Forse così riuscirà a dormire meglio. Ma Robertino non riesce proprio a prendere sonno. Se ne sta lì con gli occhi spalancati... e anche io. Ogni piccolo rumore lo mette in allerta. Non c'è proprio verso di addormentarsi. Intorno a noi è così buio che non riusciamo a vederci e nemmeno io riesco a brillare come vorrei. Devo fare qualcosa, devo inventarmi qualcosa. Penso un attimo ed ecco che mi viene un'idea. Mi alzo

di scatto e mi dirigo verso l'armadio. Robertino mi segue con gli occhi. Apro l'anta, al suo interno vi è riposta una scatola; tolgo il coperchio e li trovo tanti Bigliettini Gialli come me che sonnecchiano al calduccio. "Ehi ragazzi, sveglia!" "Ma cosa c'è? Perché ci svegli? Stavamo dormendo così bene!" "Ho bisogno di voi! Robertino ha paura del buio." Io e gli altri bigliettini confabuliamo un pochino tra noi mentre Robertino se ne sta nel suo lettino a fissare le nostre sagome nascoste nel buio. Ad un certo punto ecco la magia: una luce splendente. Sono tutti i miei amici bigliettini gialli che si sono trasformati; sono diventati piccole stelle

luminose. Stelle che raccolgo velocemente in un barattolo di vetro. Faccio cenno a Robertino di aspettarmi mentre corro come un razzo fuori in giardino. Apro il barattolo e faccio uscire tutte le stelle perché possano volare nel cielo e brillare nella notte. Ritornato in camera, Robertino è già che dorme. Era proprio sfinite. Mi accovaccio a fianco a lui e chiudo gli occhi, sono stanchissimo. Ecco che mi appare un piccolo pensiero positivo: "Non avere paura della notte; è nel buio che brillano le stelle". Saluto i miei amici bigliettini diventati stelle e mi addormento esausto.

Eleonora Brun

ANNO 01
N. 007MENSILE
SETTEMBRE 2020

Chiacchiere con un artista: Giulio Masieri



È una serata di agosto ed ho appuntamento con l'artista degli "animali giganti del quartiere di Torre a Pordenone". Giulio è una persona alla mano, semplice, schietto, diretto. Chiacchieriamo come due vecchi amici, pur non conoscendoci. Quando nasce l'idea degli animali?

Mi risponde sorridendo - Durante il Covid, ero chiu-

so in casa, sono sceso nei garage del condominio e ho chiesto se potevo fare un disegno. Così è nato "Il gatto" come momento di fuga al lockdown. Ero stanco di tutta quella apprensione e volevo evadere: che cosa poteva essere meglio di un grande animale? Poi ho chiesto alla Associazione Torre se mi trovavano una parete per fare un altro murales ed è nato "Il cane".

Anche la RAI si è scomodata per te: immaginavi di avere così tanta risonanza? Sorride nuovamente - Francamente no. Mi hanno contattato anche da Napoli! Ma la cosa più bella è vedere quanti bambini vengono a vederli. Oggi c'era una nonna che mi ha fermato per chiedermi se sapevo dove fosse il condominio con "Il gatto". Ridiamo - Non sapeva fossi tu?

No! I bambini li accarezzano, sono curiosi a quella età, mi chiedono come si usano le polveri e io glielo spiego. Mi sembra di capire che ti trovi a tuo agio con loro.

Diciamo che per me l'arte è anche un modo per rimanere bambino, per cui sì, mi piace vederli felici accanto al mio murales.

Cosa pensi dei writer? Ce ne sono di bravi, dei veri artisti, altri timbrano e basta. Marcano un territorio, nulla di più. Non c'è un pensiero dietro ai loro graffiti.

Tu usi le polveri per fare i tuoi murales?

Sì, a differenza degli spray durano più a lungo. Mi fanno sorridere quei vandali che usano gli spray, spesso

per danneggiare monumenti storici: i loro spray non sono capaci di durare a lungo, mentre ciò che imbrattano rimarrà nel tempo. Quasi una metafora, Giulio? "L'arte è eterna; lo sfregio è un urlo nel silenzio, scompare dopo poco".

Sì, è un po' così! Ultimamente noto che si sta rivalutando questa forma d'arte, vedo più interesse da parte di tutti. Probabilmente in questi momenti di difficoltà sociale ed emotiva le persone hanno bisogno di vedere cose belle, di apprezzare ciò che ci circonda e di stupirsi magari davanti ad un cane che ti guarda da un vecchio muro. Ultima domanda. Tutti abbiamo dei riferimenti artistici: i tuoi quali sono?

I classici: Michelangelo, Tiziano, Raffaello ma soprattutto Leonardo, un genio a tutto tondo.

Prossimo sogno? Un murales molto grande, un nuovo animale. Chissà. Già, chissà, ripeto anch'io. Chi volesse contattare Giulio Masieri può farlo attraverso la sua pagina Facebook.

Michele Vida "Baudasch"

Sei curioso di sapere
Chi siamo?
Che cosa facciamo?
Perché lo facciamo?

Vieni a trovarci su Facebook:

La Gazzetta del Sole
www.quellebigliettinogialli.it
https://lagazzettadelsole.home.blog
lagazzettadelsole@gmail.com

Gli articoli, anche in versione audio, li trovi sul nostro blog.

ATTRAVERSO UNO SCATTO

Falco di giorno e donna di notte. Uomo di giorno e lupo di notte.

Sandro Pezzella



QUELLI (HE SI PRESENTANO): MARTINA CAPPELLETTO



Nome: Martina.

Segno zodiacale: Cancro.

Tre canzoni preferite: "Suzanne" di Leonard Cohen, "Oh, che sarà" nella versione italiana di Ivano Fossati, "Last train home" di Pat Metheny.

Oltre alla lettura hai altre passioni: Cucinare, mangiare e chiacchierare con i miei amici di sempre.

I tre libri a cui non rinunceresti: "Martin Eden" di Jack London, i racconti di Maupassant, "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez.

Il tuo piatto preferito: La pasta con pomodori, olive e capperi. Hai il pollice verde: Nero, ho il pollice nero. Il mio fiore preferito è l'ortensia, ma evito accuratamente di occuparmene. Un oggetto a cui sei molto affezionata: un anello con una grande agata sfaccettata.

Domani partiresti per: una casa in mezzo al bosco.

Un pensiero per i lettori: mantenete accesa la vostra curiosità. Verso le cose che non conoscete, verso i luoghi che non avete visto, verso le persone che incontrate per la prima volta. E lasciatevi sorprendere. Soprattutto da voi stessi.

CHI SIAMO?

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla dif-

fusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore,

formando spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa di pazienti e familiari, rendendo più pia-

cevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

MANIFESTO

• La Gazzetta del Sole è innanzi tutto il nostro personale stile di vita, l'approccio al pensiero positivo nonostante le avversità che si possono incontrare, lo stesso che ci fa apprezzare le piccole cose perché arricchiscono nel profondo.

• Il pensiero della Gazzetta del Sole è sempre costruttivo, mai distruttivo.

• In una società come la nostra dove sono le cattive notizie a prevalere, la Gazzetta del Sole nasce con l'intento di contrastare la negatività, il vittimismo e la polemica.

• La Gazzetta del Sole non decanta il buonismo ma vuole premiare l'armonia e la condivisione reciproca, favorendo la creatività di chi con responsabilità e umiltà sviluppa un approccio positivo al cambiamento.

• La Gazzetta del Sole vuole essere una valida distrazione ed un aiuto concreto per chiunque affronti un momento di instabilità emotiva e fisica, perché non lo faccia sentire solo.

• La Gazzetta del Sole crede nel talento e nelle persone che lo mettono a disposizione degli altri perché tingono il mondo di giallo rendendolo speciale e bello.

• La Gazzetta del Sole propone riflessioni ed alternative volte ad aiutare a liberarsi da stereotipi e da schemi mentali, che tendono a limitare il proprio pensiero personale.

• La Gazzetta del Sole vuole stimolare una crescita condivisa e la collaborazione reciproca che porti a riscoprire il bello che ci circonda

• La Gazzetta del Sole vuole favorire momenti di svago e accompagnare i suoi lettori verso un'infinità di viaggi, fatti d'arte, di cultura, di amore, di condivisione e di storie vere raccontate.

• La Gazzetta del Sole non ha scopi di lucro, non vuole generare utili o creare profitto di alcun genere.

REDAZIONE

Marta Santin, Eleonora Brun,
Alberto Pagotto, Elisa Parise,
Katuscia Salmasso, Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitali, Sandro Pezzella,
Monia Rossi, Andrea Spessotto.

GRAFICA a cura di Martina Moret

Second life



Portare il pane casa per casa era una delle cose che mi piaceva di più quando ero bambina: salivo sul furgone di mamma e papà che avevano, nella mattinata, ben tre giri famiglia per famiglia da fare. La cosa che più mi entusiasmava era il meticoloso "ordine di uscita" (passatemi il termine) con cui la mamma ordinava i sacchetti nelle ceste che caricavamo. La cosa stupida era che quelle ceste erano come il quadro astratto di qualche pittore. Ogni famiglia infatti aveva il suo sacchetto: alcuni erano a quadretti, altri tinta unita, a righe, a fiori e la mamma sapeva esattamente su quale balcone dovevi lasciarli perché, una volta lì, ne avevi un altro identico da ritirare. Ogni giorno, ogni anno, fino a che, logorati dai lavaggi e dopo aver onorato il loro

compito, venivano sostituiti o dalla stessa o da una nuova sgargiante fantasia. Poi l'era dei supermercati e del consumismo ha fatto sì che si perdesse sia la ritualità della consegna a domicilio sia la buona abitudine di riutilizzare i sacchetti più volte per lo stesso scopo. Così ad oggi, ogni giorno, a chi viene a prendere anche un solo un panino diamo un sacchetto di carta nuovo e, se la signora è venuta in panificio in bicicletta, se ne va con in dote anche una bella borsa di plastica. Ma non fatevi ingannare: domani la signora tornerà sprovvista di un qualunque contenitore di sorta. Con i miei genitori abbiamo quindi deciso di cominciare a riciclare tutte le shopping bag di carta e di metterle al servizio dei clienti anche se marcate da slogan vari. Ho iniziato allora a chiedere alle mie amiche di portarmi anche le loro, qualora troppe se ne accumulino negli armadi rischiando anche di finire al macero. Così ho iniziato a riciclare borse di carta in primis, che hanno comunque impatto minore di quelle di plastica per l'ambiente. A tale scopo esistono alcune piccole re-

altà del territorio che si sono inventate, con l'aiuto di piccole sartorie locali, dei sacchetti di stoffa per la frutta, lavabili e riutilizzabili, da usare dal fruttivendolo o anche al supermercato, al posto dei normali sacchetti biodegradabili di plastica. In alcuni supermercati c'è anche chi si è visto intelligentemente scalare il centesimo al sacchetto dalla spesa finale. Non credo sia un peso per nessuno avere in borsa o in macchina delle borsine, più piccole delle shopper per la spesa, ma comode per metterci dentro il latte e la ricotta uscendo dalla latteria. Girovagando su Internet ho poi scoperto i mille usi dei sacchetti di carta, dal portapane al collage; la mia amica Nicoletta con le shopper ha addirittura costruito un fantastico calendario dell'Avvento. Possiamo dare nuova vita alle semplici borse dei regali di Natale, a quelle del maglione nuovo o delle scarpe; possiamo usare lo stesso sacchetto di carta del pane per qualche giorno oppure acquistare dei sacchetti di stoffa per la frutta e la verdura. Un risparmio per noi, per gli esercenti e per la nostra Terra che ci ringrazierà.

Marta Santin

Vita



Spensierata, allegra, giocosa, furba, emozionante, adrenalinica; la vorrei forte, piena di sapori, colori, suoni, piena di istanti da vivere, salite da affrontare e vette da scalare, piena di ruzzoloni e di cadute, piena di calore, piena di particolari da osservare e di gente da incontrare, piena d'amore e di gioia e, perché no anche, in piccola parte, di dispiacere e dolore. Una vita per essere vissuta deve essere piena, rotonda come un buon vino, capace di contenere ma anche di straripare. Una vita piena della voce del mare e del verde dei prati, del rosso dei papaveri e del giallo dei girasoli. Una vita piena di bottiglie di vino bianco e calici di birra rossa. Una vita piena di sogni da vivere anche ad occhi aperti e da provare a realizzare. Una vita piena di bambini che imparano, crescono, giocano, ridono e si tengono per mano. Una vita piena di persone che comprendono quello che dici o che scrivi e che sanno ascoltare. Una vita piena di tacchi e scarpe da ginnastica. Una vita piena di occhi che sanno guardare ma che ancor di più sanno parlare. Una vita piena di anime che si cercano, s'incontrano, si salutano e che poi si cercano ancora. Una vita piena di guai come quella di Vasco, di follia come quella della Merini, di forza come quella di D'Annunzio, di colore ed emozione come quella di Caravaggio e piena di parole che sanno spostare le montagne come quella di Vecchioni, di Baudelaire e di Neruda. Vorrei una vita dalla quale scappare via con un sorriso e la convinzione di averla vissuta.

Andrea Spessotto

La contabilità degli affetti



Poche cose sono sgradevoli come sentirsi dire: "Sono in debito". Se un dono nasce dal cuore, da una pulsione spontanea che ci fa sentire bene, trovarsi calati subito nella contabilità degli affetti è fastidioso. "Sdebitarsi" è un verbo fintamente riflessivo. La sensazione di doversi liberare di un debito infatti non nasce mai da una riflessione quanto da un condizionamento automatico, familiare e sociale, che impone che ad ogni favore ricevuto debba corrispondere un favore di pari peso, economico o emotivo che sia. Quando pensiamo che è sempre un "dovere" restituire quanto ricevuto, non teniamo conto del fatto che l'amicizia, in realtà, è una concatenazione continua e piacevolissima di gesti e di attenzioni impagabili, un conto che è bene che rimanga aperto. Pensiamo che l'affetto sincero si veda nel momento del biso-

gno e questo lo abbiamo sperimentato tutti: trovare una mano tesa quando siamo in difficoltà può davvero fare la differenza. Eppure, un vero amico è anche chi capisce quando è arrivato il momento del nostro bisogno di dare senza necessariamente ricevere in cambio qualcosa: perché sappiamo di aver ricevuto molto dalla vita, perché è il nostro modo per esprimere affetto, perché vogliamo, consciamente o meno, essere parte di una catena di piccoli gesti di un dono senza pretendere di restituire per forza qualcosa a compensazione a volte è un grande, generoso, atto di fiducia nell'altro.

quelle ricambiate o il quaderno dove segnare le voci in entrata e quelle in uscita. Un'amicizia vera rimane tale anche quando i piatti della bilancia apparentemente non sono allineati, quando i conteggi sembrano in disavanzo. Sembrano, appunto, perché quando si sta in una relazione pensando al bene dell'altro, la bilancia si assesta da sola. In fondo, pensateci: quando decidiamo di tagliare fuori una persona dalla nostra vita, diciamo che vogliamo "chiudere i conti". Tanta è la nostra paura di lasciare pendenze che possano un giorno esserci rinfacciate, che ci affanniamo a riportare in pari la contabilità degli affetti. Ricevere un dono senza pretendere di restituire per forza qualcosa a compensazione a volte è un grande, generoso, atto di fiducia nell'altro.

Martina Cappelletto

ATTRAVERSO UNO SCATTO



Dopo la pioggia nascono gli arcobaleni migliori.

Katuscia Salmaso

Guerre e battaglie in un dizionario dei sinonimi e contrari

Ma quanto sono belle le parole? Le ascoltate mai quando le pronunciate, ci fate mai attenzione quando le leggete? Le parole sono come un cioccolatino: oltre ad essere buono può essere anche bello da vedere, può essere incartato in maniera fine, così che a volte succede che sia meglio la confezione del prodotto. Alle elementari ho passato giornate a pronunciare Guadalquivir: il nome di questo fiume spagnolo mi sembrava così affascinante, sembrava quasi il nome di un cocktail delizioso: "Cosa prende?", "Salve, un Guadalquivir, grazie!" Al contrario c'erano anche il Dnepr ed il Dnestr, sti due fiumi infiniti che spaccano a metà l'Europa e che non sapevo mai come pronunciare davanti alla maestra che mi aspettava al varco. Nomi duri, croccanti, come a voler chiarire da subito che loro non avevano l'andazzo di quei latini occidentali: loro erano rigorosi e ligi alle regole. E poi ci sono quelle parole, quelle che mi fanno venire voglia di abbracciare chi le ha pensate perché ci deve aver messo ve-



ramente un sacco di passione: cuore, bacio, bene, carezza, solletico, sogno, marmellata, casa, letto, divano, caffè, emozioni, brividi, paura, timore, sesso, allegria, sorriso, felicità, tristezza, donna, meraviglia, figli, orgoglio. Parole che nell'eterna guerra tra il

bene ed il male cozzano, litigano e combattono contro le loro rivali. Ma chi è quel pazzo che ha avuto l'idea di metterle tutte dentro ad un vocabolario? Si poteva fare un vocabolario dei sinonimi, va bene, ma non puoi metterci insieme i contrari! Voi non avete

idea di quello che succede dentro quei libri quando noi non guardiamo: amore e odio si prendono a schiaffoni dai secoli dei secoli, sicuro prende a mazzate incerto appena questo gli volta le spalle; delinquente sfilta le lettere dalle tasche di onesto appena quest'ul-

timo si appisola. Opulenza con la sua arroganza continua a tenere la testa di compassione schiacciata sotto la sua scarpa in pelle di cocodrillo. Natura oramai non dà più segnali di vita dopo essere stata malmenata per anni da plastica, petrolio e business. E mentre gran parte delle parole sono schiave di sistema e di inerzia, io tifo per quel piccolo gruppo di vocaboli che in qualche modo provano a fare la differenza, a cambiare il mondo, a dare segnali positivi, a trasmettere energia a chi oramai crede di non averne più. E sono certo quindi che perseveranza, gioia, intraprendenza, entusiasmo, curiosità e grinta alla fine riusciranno nel loro intento, nel rimettere i contrari al loro posto di eterni secondi, nel riprendere possesso del loro valore; ma soprattutto sono convinto che si uniscano ad endorfine, perché le parole giuste messe in bocca a chi brama dall'eccitazione di raccontare sono la bomba più green che sia mai stata inventata.

Ruggero Vitali

Abbracciati all'arcobaleno



All'inizio sei convinto di guardare un'immagine ritoccata da qualche programma grafico, tanto è bello e pure strano credere a quello che vedi, invece la magia è tutta naturale, nessun artificio. A volte la realtà supera l'im-

maginazione e Madre Natura si conferma medaglia d'oro nella creazione di capolavori inimitabili. Di cosa stiamo parlando? Chiudete gli occhi e immaginate di poter abbracciare un arcobaleno. Si beh, detto così viene da alzare la

testa verso il cielo e pensare che no; non è una cosa fattibile, a meno che non ci trovassimo in una particolare foresta dell'emisfero boreale e cambiassimo completamente idea, ferdandoci a guardare un albero. Il suo nome è Eucalypt-

us Deglupta, comunemente chiamato eucalypto arcobaleno. Cresce nelle Filippine, in Indonesia e alle Hawaii, può raggiungere i 70 metri d'altezza e crescere fino a 2 metri di diametro. La particolarità che lo rende unico sono i colori del tronco. Inizialmente è del colore classico di ogni albero; foglie verdi brillanti e tronco marrone ma, man mano che cresce, la corteccia si sfalda lasciando intravedere la parte più interna che è di un colore verde vivo. Una volta esposta all'aria e alla luce questa parte si trasforma prendendo le sfumature del blu e del viola, del rosso, dell'arancio e del giallo. Questa metamorfosi non avviene in maniera uniforme, pezzi di corteccia si staccano in momenti diversi rendendo ogni albero diverso dagli altri e per questo unico. E l'effetto finale è quello di una foresta tutta colorata degna delle migliori favole. Vi immaginate di poter allargare le braccia e stringerle intorno all'albero più colorato del mondo? Che emozioni indescrivibili essere avvolti da tutti quei colori! Nonostante la sua bellezza,

che si manifesta anche durante il periodo della fioritura quando alla tavolozza dei colori si aggiungono anche dei bellissimi e soffici fiori bianchi, non è un albero molto conosciuto, ne molto coltivato. Sarebbe perfetto per creare meravigliose aree verdi rilassanti e decorative e invece l'unico motivo per cui viene utilizzato è per estrarre l'interno e utilizzarlo per la produzione della carta. Se anche voi state pensando che vorreste tanto piantarlo nel vostro giardino, esattamente come è successo a me quando ho scoperto questa meraviglia della natura, sappiate che si trovano facilmente in vendita le sementi selezionate. Ci sono solo due piccoli dettagli da tenere in considerazione, il primo che il suo clima ideale è quello tropicale, caldo e umido e non è adatto a vivere al freddo. Il secondo è che le sue dimensioni non sono esattamente quelle di un bonsai! Per il momento io l'ho inserito nella mia personale travel wish list, sotto la categoria "sognare ad occhi aperti".

Monia Rossi

L'ANGOLO DELLA POESIA

Acqua

E si sta nuovamente nella pancia del mondo, che gira e non molla la presa sul mio volto. Ti fisso a fondo mentre afferri il mio sentire e lo ribalti con forza fino alle viscere del tempo. Dove sono stato è solo un attimo ai più nascosto, nessun luogo mormora il mio nome nessun momento misura il mio passo. Così io sono. Infinito mare.

Alberto Pagotto

Ho scoperto l'America...ed era solo una torre di anelli



È un arcobaleno. Il primo anno di una neomamma è un arcobaleno: le emozioni si attraversano in gamma dal rosso al violetto senza trascurare l'indaco. Prima della tempesta splende il sole di sogni e passeggiate in carrozina, dopo la brezza del vagito melodioso si scatenava l'uragano inconsolabile, spesso notturno. Ma il primo anno di una neomamma resta un arcobaleno. E forse sarà così per tutti gli anni a venire. O forse ancora arriverà il momento in cui i pulli spiccheranno il volo e tutto si acquieterà in un nuovo equilibrio. Il motivo per cui vale la pena di attraversare il perpetuo cambiamento è presto detto. Ci sono una serie più o meno ordinata e più o meno definita di cambiamenti che bebè e mamma devono per forza affrontare nel primo anno di vita: che coinvolgono o meno

più o meno familiari o caregiver, il fatto è che è la madre la figura più presente a questi passaggi. Tra poppate e nottate, pappette e papperette da bagno, scorrono le sillabe le paroline e i piccoli passi. Annusandosi si impara tutto quel che serve: conoscersi e conoscere il mondo è la missione primaria del neorrittornato e tutto ciò che per noi è scontata routine per il cucciolo è novità potente ed entusiasmante. O terrificante, dipende; ma la mamma e il papà restano porto sicuro da cui partire e a cui ritornare nelle esplorazioni avventurose. Molti ricorrono a stimoli luminosi e rumorosi, giocattoli sonori e semoventi. Ma la verità è che il mondo che circonda i bambini è uno stimolo naturale e continuo, di per sé sufficiente allo sviluppo e al gioco. Ogni sovrastruttura è semplicemente inutile oltre che

Elisa Parise